

LIA LENTI

GIOIELLI E GIOIELLIERI DI VALENZA

ARTE E STORIA ORAFA 1825-1975



UMBERTO ALLEMANDI & C.



SOCIETÀ EDITRICE UMBERTO ALLEMANDI & C.

IL GIORNALE DELL'ARTE

Mensile di informazione, cultura ed economia

THE ART NEWSPAPER

Mensile, edito a Londra da Umberto Allemandi & Co. Publishing

ANTOLOGIA DI BELLE ARTI

Rivista di studi internazionali di storia dell'arte e delle arti decorative
diretta da Alvar González-Palacios

ANNUARI DI ECONOMIA DELL'ARTE

Collana di analisi storico-critica ed economica di settore
in 11 specializzazioni di arte antica, moderna e contemporanea e di arti decorative

Il valore dei dipinti dell'Ottocento italiano, XI ed. 1993/94, a cura di Giuseppe Luigi Marini

Il valore dei mobili antichi, introduzione di Alvar González-Palacios

Il valore dei disegni antichi, a cura di Julien Stock

Il valore dei gioielli e degli orologi, seconda ed. 1988, a cura di Diana Scarisbrick

Il valore delle porcellane europee, a cura di Roberto Valeriani e Daniela Di Castro

Il valore dei dipinti antichi, a cura di Stefania Mason Rinaldi

Il valore degli argenti, a cura di Vanessa Brett

I TESTIMONI DELL'ARTE

Collana di saggi, documenti, biografie e monografie
relative a personaggi e situazioni dell'arte, diretta da Mina Gregori

La cultura dell'ignoranza, di Alvar González-Palacios

Raffaello, di John Pope-Hennessy

La faccia nascosta della luna, scritti scelti di Luigi Carluccio a cura di Roberto Tassi

Il tempo dell'Art Nouveau, di Italo Cremona

Critica della modernità, prima ristampa, di Jean Clair

Viaggio di nozze al Louvre, a cura di Fruttero & Lucentini

Il conoscitore di stampe, terza ed., seconda ristampa, di Ferdinando Salamon

Come ottenere il successo in arte, di Tom Wolfe

Giacometti, di James Lord

La vita di Giorgio de Chirico, di Maurizio Fagiolo dell'Arco

I precedenti ideologici della calandra Rolls-Royce, di Erwin Panofsky

Memorie autobiografiche, di Adolfo Venturi

Arte e cultura, di Clement Greenberg

Dalla parte di chi guarda, di Armando Testa

Il velo delle Grazie, di Alvar González-Palacios

Sulle tracce di Piero della Francesca, di John Pope-Hennessy

Tra arte e diritto, di Fabrizio Lemme

Conversation Pieces, di Achille Bonito Oliva

IBLIOTECA CIVICA
VALENZA

OR

39.2709451427

LENG

36285

LIA LENTI

GIOIELLI E GIOIELLIERI DI VALENZA

ARTE E STORIA ORAFA

1825-1975

UMBERTO ALLEMANDI & C.

L'ASSOCIAZIONE COMPIE CINQUANT'ANNI

FRANCO CANTAMESSA

VENT'ANNI SONO TRASCORSI da quando venne celebrato il trentennale della fondazione dell'Associazione Orafa Valenzana. Nella foto ricordo pubblicata nel libro dell'Associazione, *Trent'anni di vita associativa*¹, è rappresentata tutta una generazione di orafi, che all'epoca erano cinquantenni nel pieno successo del loro lavoro, e che a vent'anni si erano trovati ad affrontare la ricostruzione dopo i duri anni della guerra. Campeggia in prima fila, un po' curvo, con un sorriso commosso, il cavaliere del lavoro Luigi Illario, l'artefice delle fortune dell'Associazione.

Il presidente uscente è appena stato nominato presidente onorario e sa che problemi di salute non gli consentiranno di continuare a mantenere l'impegnativo incarico; ma nello stesso tempo rivede, forse con mestizia, tutto quello per cui ha lottato, e che ha saputo realizzare, che presto dovrà lasciare per sempre.

ANNO 1975. L'ASSOCIAZIONE SI RINNOVA

Oggi, a mezzo secolo dalla nascita, con l'apporto di nuove giovani leve, il Consiglio dell'Associazione si è rinnovato. Lo stesso avvenne nell'ormai lontano 1975. In quegli anni, nell'ambito della programmazione del suo futuro, fervevano le discussioni per il rilancio di Valenza a livello nazionale e internazionale.

La vasta partecipazione di imprese valenzane alla Mostra di Vicenza fece nascere l'esigenza di creare in Valenza una mostra specializzata della gioielleria, riservata agli operatori grossisti e dettaglianti. Intanto, in quella seconda metà degli anni settanta, si trascinava stancamente un'iniziativa che ottenne solo agli esordi un risultato positivo, cioè la promozione dei gioielli di Valenza con la campagna denominata appunto «L'Oro di Valenza», in collaborazione con l'International Gold Corporation, primo tentativo per una politica di marchio collettivo.

La Mostra Permanente, una istituzione storica dell'Aov, non riusciva più a trovare i meccanismi per il suo sviluppo: ormai le aziende tendevano a partecipare a mostre e fiere individualmente. La sua funzione diventava semplicemente complementare per le più grandi, mentre per le più piccole non risolveva adeguatamente il problema della commercializzazione del prodotto, anche se all'inizio seppe svolgere un grande ruolo promozionale e commerciale per i mercati esteri.

Ragioni fiscali, oltre a opportunità di potenziamento dell'ente, portarono dopo estenuanti discussioni all'accorpamento nel 1978 con la Export-Orafi srl. Prenderà la denominazione di Export Orafi-Mpo. L'ente, trasformato, resterà sempre in ombra, compresso dall'iniziativa individuale delle singole aziende, e poi dalla Mostra del Gioiello (che rappresentò il naturale sbocco della sua crisi), sino alla sua fine, decretata nel 1992. Ma rimaniamo in quel 1978: un grande avvenimento si preparava per quell'anno.

ANNO 1978. NASCE LA MOSTRA DEL GIOIELLO VALENZANO

Mentre in Comune fervevano le discussioni intorno al nuovo piano regolatore generale, che avrebbe tracciato le basi per il successivo sviluppo di Valenza orafa, individuando una nuova zona per gli insediamenti produttivi e una struttura fieristica comprensiva di tutti i servizi infrastrutturali, tutta la categoria partecipava con fervore, e non senza contrasti, alla pianificazione del suo futuro².

Fu proprio in quei giorni che si presentò un'occasione favorevole: la Regione Piemonte, tramite una finanziaria da lei controllata, la Pro-Mark, si era impegnata a promuovere iniziative fieristiche e a concedere in locazione gli stand. Fu grande merito del decisionismo del nuovo presidente che successe a Illario, Gian Piero Ferraris, e del suo Consiglio, quello di far nascere, dopo discussioni e sondaggi sommari, la Prima Mostra del Gioiello Valenzano.

L'Aov richiese al Comune l'uso temporaneo del palazzetto dello sport, che fu immediatamente concesso nonostante la preoccupazione di alcune società sportive.

Ricordiamo ancora con grande vivezza l'assemblea dell'Associazione che si svolse nella sala seminterrata. Dal dibattito emersero posizioni molto significative per capire Valenza: entusiasmo dei piccoli artigiani, che vedevano finalmente realizzata una loro aspirazione, cauta apertura dei viaggiatori orafi (che si occupavano in proprio della intermediazione), che proprio in quegli anni erano vittime di una infinita serie di furti e rapine, per cui non erano in grado di garantire come in passato l'assorbimento della produzione, opposizione da parte di alcune grandi aziende che giudicavano con sospetto una mostra di piccoli e medi artigiani che si proponevano la commercializzazione in loco del prodotto valenzano.

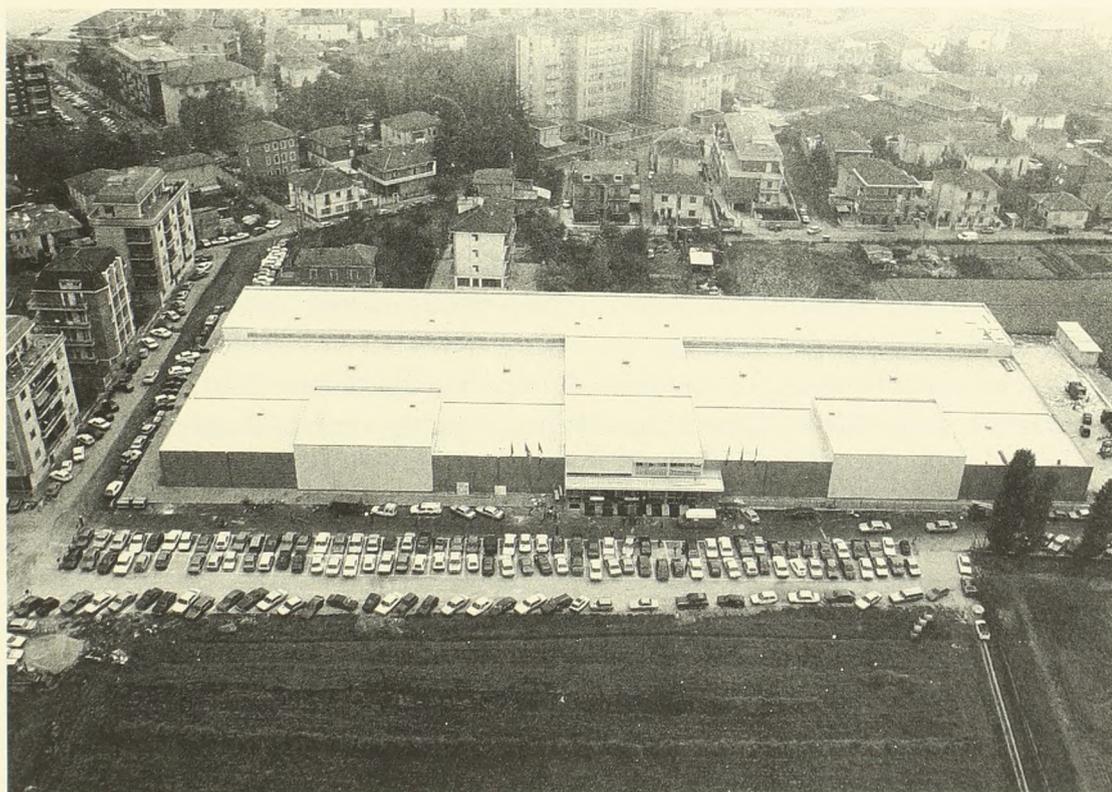
Il progetto, dicevamo, passò con una specie di colpo di mano che mise fine a tutte le incertezze. Nell'ottobre del 1978, centosette espositori si trovarono per la prima volta fianco a fianco in quella specie di sala della pallacorda: per Valenza fu davvero una rivoluzione.

I visitatori furono quattrocentocinquanta, molti capitati per caso (mancò il tempo per indire una campagna promozionale) essendo presenti in Valenza per i loro affari.

Nel frattempo molti altri fatti importanti erano avvenuti. Il Consorzio di Credito Agevolato per gli orafi, nato nel 1974 per consentire alle piccole aziende di ottenere un finanziamento per l'acquisto di materie prime senza l'obbligo



La sede dell'Associazione Orafa Valenzana, in un edificio di fine Ottocento.



Veduta aerea della struttura che oggi ospita la Mostra del Gioiello Valenzano (9.000 mq di superficie coperta).

di offrire garanzie reali, consentì a molti espositori di partecipare alla mostra e, più tardi, l'acquisto di quote di proprietà del prefabbricato. Nella seconda edizione le richieste degli espositori eccedevano lo spazio disponibile del palazzetto dello sport, e fu per questo motivo che si decise in favore di una soluzione originale: nell'ottobre 1979 la mostra fu tenuta sotto eleganti padiglioni tensiostatici, bianchi come la neve, una versione un po' più moderna e sofisticata dei tendoni da circo...

In piazza Machiavelli, come d'incanto, sorsero due padiglioni di millecinquecento metri quadrati ciascuno che potevano agevolmente ospitare le centosessantasei aziende espositrici (nel frattempo erano aumentate di un terzo).

Era stato possibile realizzare tutto ciò in quanto il Consorzio di credito aveva fondato una società con l'associazione dei mobiliari della zona artigianale di Alessandria, la Val-Al-Expo, al fine di acquisire in proprietà strutture espositive che avrebbero potuto essere locate anche ad altre attività artigianali. Attraverso il Consorzio, che deteneva le quote di comproprietà, gli orafi poterono utilizzare i tendoni. La parte amministrativa e gestionale era stata affidata all'Aov con il compito di sublocare gli stand alle aziende. I padiglioni erano completamente rinnovati e resi più idonei e funzionali.

Ecco i risultati: ottocentoquattordici visitatori, il doppio della prima edizione; l'anno successivo, ottobre 1980, gli espositori furono duecentocinque, anch'essi il doppio della prima esposizione.

Le aziende medio-grandi, che nei confronti della prima edizione avevano mostrato scetticismo, stando alla finestra, chiesero in massa di partecipare, desiderando occupare un gran numero di stand ciascuna. Si dovette regolamentare il numero massimo di stand per azienda. Visitatori 1.374 (il dato non è riferito alle persone, ma al numero di aziende grossiste e dettaglianti), che furono accolti sotto tre padiglioni tensiostatici (circa cinquemila metri quadrati) con stand non molto prestigiosi, servizi igienici carenti, servizio bar caotico, microclima tipo «piombi di Venezia», in quell'ottobre 1980 con pioggia e freddo fuori e dentro la mostra!

Ma c'era evidentemente un gran fuoco che riscaldava tutti, espositori e visitatori, e questi ultimi forse rimanevano impressionati da tanta audacia, per poi restare abbagliati dalla bellezza di tanta creatività artigianale così concentrata.

Quarta edizione, anno 1981, quattro padiglioni per ospitare 236 ditte espositrici e accogliere 1705 visitatori (quadruplicati in quattro anni). Con la quinta edizione si raggiunse la stabilizzazione della media degli espositori, duecentosessanta, e si dovettero respingere le numerose richieste di aziende non valenzane. La mostra aveva bisogno, sull'onda del successo, di ulteriore crescita, non poteva più rimanere sotto i tendoni che, tra l'altro, dovevano essere smontati e rimontati ogni volta, con grande dispendio di energie. In questa edizione erano presenti anche alcuni argentieri alessandrini, che tuttavia abbandonarono l'iniziativa per il rapporto spazio-costi troppo elevato³.

La manifestazione fu tenuta in un altro luogo, molto ampio: piazza Giovanni XXIII, appositamente pavimentata con il parziale contributo dell'amministrazione comunale, ove si svolge tuttora.

ANNO 1983. LA MOSTRA SI DÀ UNA NUOVA STRUTTURA

I padiglioni tensiostatici, dicevamo, avevano permesso la progressiva espansione della mostra, ma offrivano molti inconvenienti. Occorreva un ulteriore salto di qualità per salvaguardare il prestigio della manifestazione.

L'Aov fondò una società con lo scopo di raccogliere le quote per acquisire in proprietà una struttura prefabbricata ove ospitare la mostra, la Finorval. Vi fu un'accesa discussione con l'amministrazione comunale in quanto il progetto non si accordava con il piano regolatore generale che prevedeva un'altra zona per ospitare una struttura stabile accanto ai nuovi insediamenti produttivi. Tuttavia sulla spinta del successo della mostra, bisogna pur dire, una specie di forza travolgente prese la mano a tutti.

Si voleva subito la nuova struttura per espandere, tra l'altro, i periodi espositivi senza il vincolo dell'inclemenza stagionale. E fu così – sembra quasi di raccontare una ballata del vecchio West, ma di autentico spirito pionieristico certamente si trattava – che gli orafi, in una sola stagione, si autotassarono con quote di proprietà fino a raggiungere due miliardi e ottocento milioni, portati subito dopo a tre miliardi e cento milioni.

Cosa ancor più strabiliante, la nuova struttura espositiva nasceva in una sola estate: non si poteva rischiare di perdere l'appuntamento fieristico di ottobre. Con il Comune vi era l'accordo che l'operazione dovesse consentire nel tempo accantonamenti di capitale da reinvestire in una struttura definitiva nella zona orafa. Ma tutti gli operatori non si nascondevano che lo sforzo finanziario era tale da rendere tendenzialmente stabile qualsiasi precario; inoltre la nuova, elegante struttura richiedeva successivi miglioramenti logistici e dunque altri investimenti.

Il presidente della Aov, Paolo Staurino, succeduto a Gian Piero Ferraris, era il giusto contraltare degli sfrenati balzi in avanti del suo predecessore. Uomo di gestione, riflessivo, tenace, pragmatico, di poche parole e poco avvezzo ai compromessi, condusse in porto l'operazione valutando a tambur battente progetti e preventivi, sorvegliando personalmente i lavori, che durarono non più di tre mesi. La nuova struttura di ottomila metri quadrati, sobriamente elegante, funzionale, sufficientemente isolata dall'ambiente esterno, dava un'immagine di efficientismo senza sprechi, l'immagine delle aziende artigiane valenzane.

Nell'ottobre 1983, quando fu inaugurata, ospitò ben 2.154 visitatori. Il simbolico taglio del nastro lo fece il nuovo presidente, Stefano Verità, mentre Staurino aveva seguito i lavori fino a conclusione con l'incarico di presidente (il primo) della Finorval, la finanziaria che ha «costruito» la struttura, braccio operativo dell'Aov. Stefano Verità fu il presidente delle pubbliche relazioni. Ora che c'era la nuova sede, occorreva farla conoscere a tutti, specialmente all'estero. Vennero attuate numerose iniziative promozionali, con un'importante novità, il lancio dell'edizione primaverile. La scelta della data, che doveva inserirsi tra le fiere di Vicenza, Macef di Milano e Basilea, diede luogo a un acceso dibattito in seno al Consiglio dell'Aov. Si optò per i primi giorni di

marzo. Eravamo nel 1984. Mentre la mostra di ottobre manteneva le caratteristiche di mostra «commerciale», quella di marzo prese nome di «Valenza-Moda» e dava ampio spazio al concorso del «Gioiello Inedito» per mettere in evidenza la capacità creativa degli orafi, con i gioielli scelti da una giuria di stilisti, giornalisti ed esperti del settore⁴.

Nell'ambito degli incentivi alla creatività non venivano tralasciati i rapporti con le scuole orafe. Nel 1981 fu istituito un concorso riservato agli studenti, che prosegue tutt'oggi, ove vengono premiati gli studenti più meritevoli per l'originalità degli elaborati, mentre nel 1983 fu creato un corso di disegno biennale per progettisti orafi, dedicato alla memoria di Luigi Illario. Il corso si svolge tuttora nelle aule gentilmente concesse all'Aov dall'Istituto Statale d'Arte. Nel 1989 fu annesso il corso di modellazione in plastilina. Nell'anno scolastico 1993-1994 i corsi proseguirono contando ottantanove iscritti.

Nel frattempo l'iniziativa fieristica continuava a crescere: ottobre 1984, duemilacinquecento visitatori. Negli anni successivi si sono costruiti servizi igienici più confortevoli e razionali, due bar-tavola calda ai lati, coperti da grandi vetrate, una hall più accogliente con nuovi servizi di ricevimento e la presenza di stand di alcuni istituti bancari e di marche di orologi.

Si operò anche la sopraelevazione della hall per ospitare gli stand di gioiellieri antiquari e di prestigio internazionale e i servizi organizzativi, infine si rese più funzionale l'adiacente parcheggio per auto.

LA PROMOZIONE DELLA MOSTRA

Stefano Verità lanciò il marchio «Valenza Produce», tentativo solo in parte riuscito di una politica di marchio collettivo, sfruttando l'occasione del veicolo promozionale costituito dalla mostra. Nell'ottobre 1986, in concomitanza della manifestazione fieristica, fu tenuta la rassegna «Gli Ori e le Gemme» che restò aperta al pubblico anche qualche giorno dopo la chiusura della mostra⁵. Si trattò di una retrospettiva inedita del gioiello valenzano dalle origini fino al 1950. Molti orafi esposero gioielli di famiglia che erano gelosamente custoditi nei loro forzieri. Inoltre, in un bellissimo forziere secentesco, fu esposta al pubblico la Corona Ferrea del Duomo di Monza (secoli IV-V) che fu usata, tra l'altro, per l'incoronazione di Napoleone, e reca incastonate ventidue gemme, analizzate dall'Istituto Gemmologico Italiano per la prima volta nel 1985.

Nello stesso anno, con una toccante cerimonia, fu inaugurato il busto bronzeo del cavaliere del lavoro Luigi Illario, posto all'entrata della sede dell'Associazione.

A partire dal 1986 un'unica denominazione indicherà tutte le edizioni della mostra: «Valenza Gioielli». Lo stesso nome verrà assunto dal periodico «L'Orafo Valenzano», che diverrà il più autorevole, significativo e prestigioso organo promozionale della manifestazione⁶.

Sempre nel 1986 venne allestita la mostra retrospettiva degli antichi strumenti orafi, primo nucleo per la creazione del futuro Museo dell'Oreficeria (che

dovrebbe vedere la luce fra non molto...)»⁷. Nel 1987 viene indetto il «Premio Valenza Gioielli», un'iniziativa di grande prestigio. Il trofeo, costituito da un quarzo tagliato a diamante, sorretto da tre griffes in oro, argento e platino, premia simbolicamente «la personalità del mondo economico imprenditoriale che, con la propria attività e volontà, ha contribuito a rendere famoso e competitivo il made in Italy all'estero».

Stefano Verità premierà l'ingegner Enzo Ferrari nel marzo 1987. Negli anni successivi, con la presidenza di Giuseppe Verdi, verranno premiati l'ingegner Giorgetto Giugiaro, lo stilista Ottavio Missoni, il pittore Enrico Baj e, *dulcis in fundo*, un noto imprenditore televisivo, oggi presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. I premi sono stati consegnati agli illustri personaggi, nell'ambito della manifestazione fieristica, con una cerimonia alla presenza delle autorità.

Fin da prima del 1978 gli stand erano ceduti dalla finanziaria Finorval all'Aov, la quale a sua volta sublocava agli orafi gli spazi espositivi⁸. Con la presidenza di Giuseppe Verdi, grande organizzatore, che ha saputo aumentare il prestigio di rappresentatività del settore orafa di Valenza nell'ambito dei vari organismi nazionali e internazionali, vide la luce la società «Aov-Service», fondata dall'Aov e Finorval, alle quali si aggiunsero l'Associazione Libera Artigiani, l'Unione Artigiani e un rappresentante designato dal Comune. L'Aov mantiene dunque la sua posizione direzionale e rappresentativa della categoria, mentre la gestione della mostra e degli altri servizi sarà d'ora in poi appannaggio della «Service», comprese le pubblicazioni⁹.

Il presidente dell'Associazione, Giuseppe Verdi, è eletto alla vicepresidenza della Confedorafi, rafforzando la rappresentatività di Valenza a livello nazionale.

Nel 1989 la mostra raggiunge la massima affluenza di visitatori, tuttora imbattuta: 4.415 operatori.

Nel 1990 viene costituito il «Consorzio Maestri Gioiellieri» che deposita un marchio prestigioso, allo scopo di servire per un'azione coordinata di promozione del prodotto, sia sul punto vendita che sul consumatore finale¹⁰.

Ogni anno si organizzano nel Palazzo delle Mostre le «Giornate tecnologiche», una manifestazione nella quale vengono esposti i più aggiornati ritrovati della tecnica al servizio delle imprese orafe.

Nel 1990 l'Aov sponsorizzò, con la sua partecipazione, una grande iniziativa benefica a favore della lotta alla sclerosi multipla: «Un Gioiello per la Vita». Si trattò di una originale iniziativa che vide realizzare dagli orafi di Valenza trenta gioielli, pezzi unici, progettati da altrettante grandi personalità del mondo politico, culturale, scientifico e dello sport. I gioielli furono esposti in un'importante manifestazione a Roma e messi all'asta per beneficenza. Una grande promozione per la nostra città e per il prestigio della sua immagine nel mondo.

Nel 1992 «A Jewel for Life» venne ripetuto a New York, con grandi consensi della stampa, ma purtroppo con insufficiente ritorno in beneficenza, che comunque verrà devoluta alla ricerca sul cancro, alla prevenzione della sclerosi multipla e della distrofia muscolare¹¹.

Nel 1991, nota dolente, l'Export Orafi-MPO viene liquidata. Nei locali della mostra, adeguatamente rinnovati, si svolge ora la Rassegna Fabbricanti Orafi

(RAFO), divenuta a sua volta permanente per grossisti e viaggiatori orafi. Nata nel 1978, lo stesso anno della Mostra del Gioiello, questa rassegna, a torto definita «minore», ha preso sempre più importanza con il trascorrere degli anni. Fu voluta per favorire la presentazione dei nuovi gioielli dei piccoli artigiani e fabbricanti, che hanno scelto di collocare il loro prodotto attraverso la catena distributiva tradizionale di grossisti e viaggiatori. La RAFO, che si teneva due volte l'anno, anticipando la Mostra del Gioiello (quest'ultima è indirizzata, come già accennato, soprattutto verso i dettaglianti), fu inizialmente allestita nel seminterrato dell'Aov e poi, a partire dal 1980, nella hall della Mostra del Gioiello. L'inaugurazione dei nuovi locali al primo piano della palazzina dell'Associazione e la sua trasformazione in mostra aperta tutto l'anno, sono avvenute nel 1993. Gli espositori sono passati dai quarantadue iniziali ai centoventuno del 1992. Attualmente sono novantotto.

ALTRE REALIZZAZIONI

Negli anni 1985-1987, con la presidenza di Stefano Verità, si raggiunse un importante accordo fra il Centro Affari di Arezzo, l'Ente Fiera di Vicenza e l'Aov, per promuovere le manifestazioni fieristiche nel mondo. A New York e a Tokyo sono state tenute importanti manifestazioni promozionali e culturali.

Nel 1987-1988, in campo fiscale, si è sanata una situazione pesantemente insostenibile: l'Aov ha ottenuto la riduzione dell'aliquota Iva dal 38 al 19 per cento sui preziosi, un'assurdità che penalizzava notevolmente il settore valenzano nei riguardi degli altri settori orafi, perché regolata da una cosiddetta circolare «delle prevalenze» che dava luogo a infiniti contenziosi.

Nel 1993, con una convenzione con l'amministrazione comunale, la proprietà della struttura prefabbricata del Palazzo Mostre, finanziata completamente dagli orafi, passa al Comune. La società Finorval resta concessionaria del Palazzo Mostre e la gestione della mostra è affidata all'Aov-Service. Si conclude così una lunghissima trattativa fra l'amministrazione comunale e l'Associazione orafa riguardante l'ubicazione del fabbricato posto su area pubblica. La società Finorval dovrà proseguire nell'opera di accantonamento dei fondi a favore della costruzione di un centro affari nell'area orafa.

ANNO 1994. INIZIA UNA NUOVA PRESIDENZA

Nel 1994, anno in cui chiudiamo questo breve excursus dei vent'anni appena trascorsi, scritto in occasione delle celebrazioni del cinquantenario della Fondazione (1945-1995), inizia, con la nomina del nuovo presidente, Enzo Terzano, e un Consiglio quasi completamente rinnovato, un triennio di lavoro e di operosità. Al nuovo presidente spetterà di traghettare l'Aov attraverso una congiuntura difficile, sia internazionale che nazionale, all'interno della quale si registra una crisi strutturale di Valenza orafa, in bilico fra la sua imprescin-

dibile realtà piccolo-imprenditoriale e la necessità di concentrare gli sforzi per reggere un mercato sempre più condizionato dalle grandi imprese e da mercati esteri sempre più concorrenziali.

Non mancano certamente gli strumenti, l'esperienza e la volontà. Questi orafi «fai da te», da sempre abituati a essere autosufficienti nel loro piccolo laboratorio, dovranno forse imparare a delegare di più, e unirsi per attivare un maggior numero di servizi comuni: la commercializzazione, la ricerca, il design, la promozione del prodotto, la gestione informatizzata, l'export nel mercato europeo e mondiale.

In convegni e dibattiti gli orafi hanno preso coscienza che questa loro crisi non è solo congiunturale, e sanno che in questi anni si decide il futuro della città. Ed è con questa consapevolezza che l'Aov, che conta oggi cinquecentosettanta iscritti, continua ad avere un grosso, importantissimo ruolo, proprio come cinquant'anni fa, quando accompagnò gli orafi di Valenza, dopo gli anni della guerra, nella difficile strada della ricostruzione, nei tumultuosi anni del «boom» che seguirono, attraverso i balzi dell'oro dei difficili anni settanta, nell'ebbrezza effimera degli anni ottanta, e oggi nella dura realtà degli anni novanta, che si teme debbano operare, comunque andranno le cose, una selezione fra chi è strutturalmente forte e chi non riesce a superare la condizione di piccolo operatore chiuso nella propria realtà individuale.

¹ *Associazione Orafa Valenzana. Trent'anni di vita associativa. 1945-1975*, a cura di F. Cantamessa e G. Ferraris, Diffusioni Grafiche, Villanova Monferrato 1976.

² Cfr. RP-RICERCHE E PROGETTI, *Il ciclo orafa. Il caso dell'area attrezzata di Valenza Po*, Franco Angeli editore, Milano 1979, contenente le ricerche affidate dal Comune alla dottoressa Treves dell'Università di Genova, che raccolse una serie di dati statistici sulla base di interviste effettuate presso un vasto campione di aziende e che portarono alla costituzione di un quadro assai probante della situazione di Valenza intesa come area-sistema. È in questo ambito che venne proposta la creazione di una «zona orafa attrezzata» con laboratori costruiti in appositi edifici e non in case d'abitazione, evitando così i fattori inquinanti della lavorazione e puntando sull'impatto di immagine della concentrazione e razionalizzazione delle aziende produttive. La scelta, che comportò molte discussioni, e che oggi è stata parzialmente realizzata dal Consorzio Coinor, prevedeva quale centro motore di tutta la programmazione il «Palazzo degli Affari», una struttura stabile comprensiva di tutti i servizi (banche, dogana, ufficio metrico, sala convegni, uffici direzionali ecc.). Alla luce dei costi proibitivi, si pensò a una struttura più agile, idonea a contenere i soli servizi collettivi. Il Palazzo degli Affari non fu realizzato e si ripiegò su una struttura prefabbricata in un'altra zona, con solo funzioni espositive.

³ Il tentativo di agganciare gli argentieri della vicina Alessandria fallì in quanto la tipologia merceologica richiedeva molto spazio espositivo, per un valore di merci esposte inferiore a quello degli orafi valenzani. Perciò il rapporto costi-benefici era per loro sfavorevole.

⁴ Il concorso nacque nel secondo anno della manifestazione e fu via via potenziato. Il periodico «L'Orafo Valenzano» pubblicava puntualmente tutti i gioielli segnalati dalla giuria, che contestualmente alla mostra venivano esposti nelle vetrinette delle ditte prescelte con l'evidenziazione di «gioiello inedito».

⁵ Fu una precisa scelta dell'Associazione consentire l'accesso alla manifestazione fieristica ai soli dettaglianti e grossisti muniti di licenza o di espresso invito da parte dell'Associazione stessa. Questo per ragioni di correttezza nei riguardi della catena distributiva e per ovvie ragioni di sicurezza. Per tale motivo, volendo accogliere tutto il pubblico, la rassegna «Gli Ori e le Gemme» fu tenuta aperta una settimana dopo la chiusura della mostra.

⁶ Nel 1959 nasce il mensile «L'Orafo Valenzano», edito dall'Aov con tipografia propria. Nel 1974 la rivista diventa bimestrale e verrà notevolmente migliorata sia sotto l'aspetto grafico che redazionale. Nel 1987 essa diviene il maggior veicolo promozionale della Mostra del Gioiello e così come si chiamerà d'ora in poi la mostra, anche la rivista prenderà il nome di «Valenza Gioielli», divenendo trimestrale e assumendo una veste di grande prestigio (tiratura dodicimila copie). Tuttavia, siccome era necessario mantenere costantemente contatti informativi con i soci, fu creato il mensile «Aov Notizie» che vide la luce nello stesso anno. In precedenza, dal 1977 al 1986, si provvedeva con un ciclostilato periodico stampato dall'Associazione. Sempre nel 1987 vedeva la luce il numero uno di «Valenza Gioielli News Letter», pubblicazione trimestrale riservata ai dettaglianti e grossisti orafi italiani. A partire dal 1989 si volle ricordare il nome della gloriosa testata «L'Orafo Valenzano» che ha accompagnato la nascita e lo sviluppo dell'Associazione, chiamando quest'ultima pubblicazione «Orafo Valenzano News Letter» mentre, come s'è detto, la pubblicazione principale prendeva il titolo «Valenza Gioielli».

⁷ Questa manifestazione, insieme a «Gli Ori e le Gemme», ha dato l'avvio al progetto di costituire un Museo dell'Oreficeria valenzana dalle origini ai giorni nostri. Particolare attenzione verrà data alla ricostruzione delle antiche tecniche di lavorazione attraverso i vecchi strumenti, e a disegni e progetti che ricostruiscono l'evoluzione del gusto creativo. La sede provvisoria dovrà essere nel seminterrato dell'Aov appositamente riadattato.

⁸ Questo modo di procedere fu studiato per evitare che uno o più gruppi di aziende si impadronissero di maggioranze di quote di proprietà e quindi nell'intenzione di evitare la concentrazione degli stand fra pochi, salvaguardando gli interessi delle piccole aziende, cui va il merito, non mai abbastanza sottolineato, di aver «voluto» la mostra. In questo modo era l'Aov ad avere il controllo della distribuzione degli stand (per ottenere lo stand occorre essere soci) e della loro dislocazione attraverso un ferreo regolamento.

⁹ I servizi di informazione e consulenza dell'Aov a disposizione dei soci (anno 1993) erano i seguenti: Commercio con l'estero (informazioni su fiere e mostre, contatti con operatori stranieri, contatti con l'ICE e Centro estero Camere di commercio). Ambiente e inquinamento (pratiche smaltimento rifiuti, denuncia annuale, autorizzazione emissione fumi, scarichi acque, stoccaggio rifiuti ecc.) Marchi, punzoni e procedure connesse (richiesta e rinnovo punzoni, contatti Ufficio metrico, deposito e registrazione marchi all'estero ecc.) Documentazione normativa (informazioni su provvedimenti legislativi inerenti il settore in materia fiscale, amministrativa, commerciale ecc.) Altri servizi offerti. MOSTRE: «Valenza Gioielli», edizioni di primavera e d'autunno (ultima edizione dell'ottobre 1993: 238 aziende orafe espositrici). Rassegna Fabbricanti Orafi, esposizione permanente (98 espositori). Giornate tecnologiche (16 espositori all'ultima edizione del 1993). EDITORIA: «Valenza Gioielli», tiratura annua di 48.000 copie totali; inviato trimestralmente a dettaglianti e grossisti italiani, abbonati stranieri tramite AIE, abbonati italiani (circa 100 a numero), soci Aov, mailing selezionato (enti vari, enti fiera, altre testate, enti di settore ecc.), vendita in edicole di Valenza, distribuito in alcune fiere di settore quali Valenza, Vicenza, Basilea, New York, Las Vegas, Tokyo. «L'Orafo Valenzano News Letter», tiratura di 10.000 copie a numero per un totale annuo di 40.000, inviato trimestralmente a dettaglianti e grossisti italiani. «Aov Notizie», tiratura di 1.000 copie a numero per un totale annuo di 10.000, inviato mensilmente ai soci Aov, enti vari, enti di settore e un mailing di alcune aziende non associate all'Aov. FORMAZIONE: Corsi di disegno, plastilina e cera «Luigi Illario», 89 iscritti nell'anno scolastico 1993-1994. TRASPORTO COLLETTIVO PREZIOSI: Trasporto effettuato con scorta armata in occasione delle tre edizioni della Fiera di Vicenza (circa 15-20 ditte associate utilizzatrici del servizio). NUOVI SERVIZI DA GENNAIO 1994: Servizi messi a disposizione dei soci da parte dell'Aov: area legale, area economico-finanziaria, area brevetti e marchi.

¹⁰ Il marchio dovrebbe garantire sia l'originalità creativa sia la qualità e quantità delle materie prime (oro e pietre preziose) a maggior tutela del consumatore finale. Anche questa iniziativa, partita con buoni propositi, non è per ora riuscita ad approdare a risultati concreti. Le ragioni sono molte, prime fra tutte gli alti costi e la differenza degli obiettivi fra le piccole e le grandi aziende presenti nell'Aov.

¹¹ «Un Gioiello per la Vita» è stata una manifestazione nata sotto l'alto patrocinio del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio. Promotori sono stati l'Aov e il Nobel Rita Levi Montalcini, presidente dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla. I trenta gioielli, pezzi unici irripetibili, progettati da illustri personalità e realizzati da trenta aziende orafe di Valenza, sono stati messi all'asta in una sala esposizioni di Roma da Sotheby's. «A Jewel for Life» ha avuto come promotori l'Aov e l'Istituto per il Commercio Estero. I gioielli, realizzati con gli stessi criteri, sono stati battuti all'asta da Phillips a New York, in concomitanza con le celebrazioni del Cinquecentenario della scoperta dell'America.

CARICHE SOCIALI DELL'ASSOCIAZIONE ORAFA VALENZANA

BIENNIO 1975-1976	<i>Presidente</i>	Gian Piero Ferraris
	<i>Vice presidenti</i>	Ettore Cabalisti, Franco Cantamessa
	<i>Segretario</i>	Ubaldo Bajardi
BIENNIO 1977-1978	<i>Presidente</i>	Gian Piero Ferraris
	<i>Vice presidente</i>	Franco Cantamessa
	<i>Segretario</i>	Ubaldo Bajardi
BIENNIO 1979-1980	<i>Presidente</i>	Paolo Staurino
	<i>Vice presidente</i>	Adelio Ricci
	<i>Segretario</i>	Ubaldo Bajardi
BIENNIO 1981-1982	<i>Presidente</i>	Paolo Staurino
	<i>Vice presidenti</i>	Adelio Ricci, Stefano Verità
	<i>Segretario</i>	Franco Cantamessa
BIENNIO 1983-1984	<i>Presidente</i>	Stefano Verità
	<i>Vice presidenti</i>	Carlo Buttini, Adelio Ricci
	<i>Segretario</i>	Franco Cantamessa
TRIENNIO 1985-1987	<i>Presidente</i>	Stefano Verità
	<i>Vice presidenti</i>	Giampiero Arata, Giancarlo Canepari
	<i>Segretario</i>	Ginetta Prandi
TRIENNIO 1988-1990	<i>Presidente</i>	Giuseppe Verdi
	<i>Vice presidenti</i>	Giampiero Arata, Giulio Ponzone
	<i>Segretario</i>	Daniele Api
TRIENNIO 1991-1993	<i>Presidente</i>	Giuseppe Verdi
	<i>Vice presidente</i>	Giulio Ponzone
	<i>Segretario</i>	Daniele Api
	<i>Tesoriere</i>	Vittorio Illario
	<i>Addetto stampa</i>	Roland Smit
	<i>Addetto p.r.</i>	Giampiero Arata
TRIENNIO 1994-1996	<i>Presidente</i>	Lorenzo Terzano
	<i>Vice presidente</i>	Daniele Api
	<i>Segretario</i>	Sergio Cresta
	<i>Tesoriere</i>	Vittorio Illario
	<i>Addetto stampa</i>	Laura Canepari
	<i>Addetto p.r. interne</i>	Paolo Acuto
	<i>Addetto p.r. esterne</i>	Giuseppe Verdi
	<i>Direttori generali della associazione</i>	Mario Diarena (1980-1993) Germano Buzzi (dal 1994)

THE ASSOCIATION CELEBRATES ITS FIFTIETH ANNIVERSARY

FRANCO CANTAMESSA

TWENTY YEARS HAVE PASSED since the celebration of the thirtieth anniversary of the Associazione Orafa Valenzana. The commemorative photograph published in the Association's book, *Trent'anni di vita associativa*, shows a whole generation of goldsmiths in their fifties and at the pinnacle of their success, having faced the difficult post-war years whilst in their twenties. The *cavaliere del lavoro* Luigi Illario, creator of the Association's fortunes, can be spied in the first row, a little bent over.

The departing president has just been nominated honorary president and he knows that his health will not permit him to carry the same heavy workload as before. At the same time, however, he looks back perhaps sadly on everything he has fought for and achieved, and which he will soon have to leave for ever.

1975. THE ASSOCIATION RENEWS ITSELF

Today, fifty years after its creation the Council of the Association has been rejuvenated with the influx of young conscripts. The same thing happened in 1975. Whilst planning at that time for its future, discussions swung to and fro about how to launch Valenza on the national and international scene.

The overwhelming presence of companies from Valenza at the Mostra di Vicenza stimulated the need for a fair dedicated to jewellery in Valenza itself which would be reserved for the trade. The second half of the seventies also saw the promotion of Valenza jewellery through a limp campaign in collaboration with the International Gold Corporation called "L'Oro di Valenza" which gave positive results only at the very outset, but which marked the first attempt to create a collective marketing strategy.

The Permanent Exhibition which was a hang-on created by the Aov, could not evolve any further: by now, most companies tended to take part in exhibitions and fairs on an individual basis. It simply took on a complementary role for the largest companies, whilst it failed adequately to resolve the problem of how to market the products of the smaller companies, even though in the beginning it had taken an important part in marketing and selling abroad.

For fiscal reasons and in order to expand, after protracted discussions it was finally absorbed in 1978 by Export-Orafi srl which subsequently changed its name to Export-Orafi-Mpo.

This new body remained in the background until its demise in 1992, overshadowed by the initiatives of individual companies and later by the Mostra del

Gioiello (which was the natural outlet for the industry). But let us return to 1978: a great event was in the air during that year.

1978. THE MOSTRA DEL GIOIELLO VALENZANO IS BORN

Whilst the local authority faced a barrage of discussion concerning plans for the future which were to form the basis for the subsequent development of goldsmithery in Valenza, and how to establish a new area for manufacturing plants and fairs and their infrastructure, the sector was participating enthusiastically and not without conflict in its own plans for the future.

A favourable opportunity soon presented itself: the regional government, Regione Piemonte, was committing itself to promoting fairs and granting stands through a finance company it controlled called Pro-Mark. The first Mostra del Gioiello Valenzano came about after discussions and research thanks to the impetus given by Gian Piero Ferraris, the new president who replaced Illario, and his council.

The Aov requested the temporary use of the sports centre from the council, and this was immediately granted despite the preoccupation of some sporting associations.

We can still remember quite clearly the Association's assembly in the cavernous hall. A number of important viewpoints were presented which help us to understand Valenza: the enthusiasm of the individual craftsmen who finally saw their hopes realised; the open wariness of the travelling goldsmiths (accustomed to contacting their clients directly) who in those years had been victims of a large number of robberies and could therefore no longer guarantee the sale of their entire production; the opposition on the part of some large companies who were dismayed by the prospect of the small and medium-sized companies selling their wares locally.

The project was pushed through in such a decisive fashion that it put an end to any doubts. October 1978 saw 107 exhibitors side by side for the first time in the sports arena; for Valenza, it was a true revolution.

There were 450 visitors, many of whom arrived by chance (there was no time to launch an advertising campaign) and were in Valenza for business.

In the meantime, important new events had taken place. The Consorzio di Credito Agevolato was set up in 1974 to allow small companies to buy raw materials without having to offer real guarantees, and this allowed many exhibitors to take part in the fair and, later, to buy shares in the prefabricated building. For the second fair, the requests exceeded the space available at the sports centre. For this reason, a new solution was sought and in October 1979, the fair was held under elegant white pavilions erected for the purpose, rather like circus tents but far more modern and sophisticated...

Two pavilions covering 1,500 sq.m. were set up in Piazza Machiavelli providing ample space for the 160 companies exhibiting (in the meantime, a third more exhibitors had appeared).

All this was possible thanks to the Consorzio di Credito's founding a company with the Alessandria association of furniture-manufacturers, the Val-Al-Expo, in order to buy display structures which could be used for different purposes. The goldsmiths could make use of the marquees through the Consorzio which was their proprietor. The administrative functions were entrusted to Aov which was to sublet the stands to the companies. The pavilions were completely renewed and rendered more functional and suitable for the occasion.

These were the results: 814 visitors, twice as many as the year before; in the following year, October 1980, there were 205 exhibitors, again double the number of the first fair.

The medium-sized and larger companies which had shown the greatest scepticism and had watched the first fair from the side-lines, joined *en masse*, requesting a large number of stands each. It became necessary to allot a maximum number of stands per company. 1,374 visitors (the number refers to the number of companies and representatives who visited) passed through the doors leading to three pavilions covering about 5,000 sq.m. and put up with stands that were not very prestigious, a chaotic bar and lavatories and a micro-climate like a London "peasouper" which accurately reflected the wet and cold October of 1980 outside!

Clearly, however, there was an inner fire which warmed both visitors and exhibitors, the former perhaps being first impressed by the sheer nerve of the event's organisers, then dazzled by the beauty of so much creativity in one place.

For the fourth fair, four pavilions were erected to host 236 exhibitors and 1,705 visitors (quadrupled in four years). The fifth fair saw a levelling off at what was to be the average with 260 exhibitors and numerous rejections of companies which were not from Valenza. After this wave of success, the event needed to expand further, as it could no longer cope with the pavilions which had to be erected and taken down after each fair, a time-consuming process. This fair saw the presence of a few silversmiths from Alessandria, but it was a one-off as they were deterred by the high cost for the space provided.

The event was moved to a wide square, piazza Giovanni XXIII, which was purposely paved with the help of the town council, and which still hosts the fair today.

1983. THE EXHIBITION GAINS A NEW FORMAT

The tented pavilions had allowed the event to expand progressively but there were numerous drawbacks to their use. There was need for another qualitative leap to maintain the event's prestige.

The Aov created a company to collect funds to purchase a prefabricated structure to host the exhibition Finorval. There was a confrontation with the city council in that the project did not agree with the general plan which had foreseen a different zone which would host a permanent structure next to the

new workshops. However, it must be said that the success of the fair had carried everyone away.

A new structure was wanted immediately so that fairs could be held over a longer period without being limited by the onset of cold weather. And so, showing a pioneering spirit worthy of a Wild West yarn, the goldsmiths in just one season bought property shares for 2.8 billion lire, soon revising this upwards to 3.1 billion.

An even more amazing fact was the construction of the new building in just one summer; they could not risk missing the deadline for the October fair. An agreement was drawn up with the Council which foresaw the operation putting aside some capital to reinvest in a definitive structure for the local industry. However, the people concerned did not hide the fact that the financial effort involved was such that they considered it should indeed be permanent. Moreover, the new, elegant structure needed successive improvements and therefore new investments.

Paolo Staurino, the new Aov president who succeeded Gian Piero Ferraris, was a necessary brake on the headlong advances encouraged by his predecessor. A reflective, determined, pragmatic manager of few words and an aversion to compromise, he completed the operation, checking the project and estimates as the work went on and overseeing the construction personally to its finish three months later. The new building covered 8,000 sq.m. providing a quietly elegant and functional space, adequately insulated from the outside and giving an air of efficiency without waste, the right image for the artisan companies of Valenza. (Design: Ing. Enzo Evaso).

Inaugurated for the October 1983 fair, it took in 2,154 visitors. The symbolic ribbon-cutting was done by the new president, Stefano Verità, whilst Staurino had followed the work to its finish as president (the first) of Finorval, the finance company which 'built' the structure and was the operative arm of the Aov. Stefano Verità was in charge of pr. Now that the new building was finished, it was necessary to make the fact known, especially abroad. A number of promotional campaigns were begun, with one important new angle: the launch of a spring fair. The fair had to be slotted in between those of Vicenza, Macef in Milan and Basel, and gave rise to heated discussions within the Aov council. A period in early March was finally selected. It was now 1984. Whereas the October fair remained 'commercial', the March edition was named "Valenza Moda" and made much of the competition entitled "Gioiello Inedito" ('the unpublished jewel') which aimed to display the goldsmith's creativity, with the jewels themselves being selected by a jury of designers, journalists and experts.

With the declared aim of stimulating creativity, links were strengthened with the goldsmith's schools. A course was set up for students in 1981, which survives to this day, and which rewarded student's original work. A two-year design course was established in 1983 in memory of Luigi Illario. The course continues to this day in the rooms loaned to the Aov by the Istituto Statale d'Arte. The plasticine modelling course was added in 1989. During the 1993-1994 school year, these courses had 89 students.

In the meantime, the fairs continued to expand: in October 1984, there were 2,500 visitors. The following years saw the construction of new lavatories, two snack-bars on the sides covered with glass roofs and a more welcoming entrance hall and infrastructure which included the presence of a number of banks and watch-manufacturers.

A mezzanine floor was added to handle antique and international jewellers as well as the organisers' offices. Finally, the parking was made more functional.

PROMOTING THE FAIR

Stefano Verità launched the trademark "Valenza Produce" which was an only partially successful attempt to promote a common brand using the promotional vehicle of the fair itself. In parallel to the fair of October 1986, an exhibition entitled "Gli Ori e le Gemme" ("Gold and jewels") was organised and remained open some days after the fair itself had closed. It consisted of a retrospective which gave an overview of jewellery of Valenza from the origins to 1950. Many jewellers displayed family heirlooms which were normally kept tucked away in safes. In addition, a beautiful seventeenth-century coffer was on display containing the iron crown from the Duomo in Monza (4th-5th century) which was worn by Napoleon for his coronation, amongst others. It has 22 gems encrusted on it which were analysed for the first time by the Istituto Gemmologico Italiano in 1985.

In a touching ceremony in the same year, the bronze bust of Luigi Illario was unveiled at the entrance to the Association's offices.

A single name covered all the fairs from 1986 onwards: "Valenza Gioielli". The same name was adopted by the periodical, "L'Orafo Valenzano" which became the most authoritative and prestigious promotional tool of the fair.

An exhibition was mounted in 1986 displaying antique goldsmithing tools. This was to form the nucleus of a future Museo dell'Oreficeria (which should soon see the light of day...)

1987 saw the creation of the "Premio Valenza Gioielli", a highly prestigious event. The trophy consists of a quartz crystal cut into a diamond supported by three gold, silver and platinum claws and is awarded to a "person from the business community who has contributed most through his activities and enthusiasm to promoting Italian products abroad".

The first to be awarded the prize by Stefano Verità in March 1987 was Enzo Ferrari. In the following years, under the presidency of Giuseppe Verdi, the prize was awarded to the engineer Giorgetto Giugiaro, the fashion designer Ottavio Missoni, the painter Enrico Baj, and to a well-known television mogul and present prime-minister, Silvio Berlusconi. The prizes were presented at a ceremony hosted by the authorities during the fairs themselves.

From before 1978, the stands were rented to Aov by the finance company Finorval, which in turn sub-let them to the goldsmiths. Giuseppe Verdi, the new president and a great organiser, raised the prestige of the Valenza jewellery

industry abroad. One of his first tasks was to create “Aov-Service” out of Aov and Finorval. To this was appended the Associazione Libera Artigiani, the Unione Artigiani and a representative nominated by the town council. Aov continued to manage and represent the sector, whilst the fair and other services including publications were handled henceforth by the “Service”.

The president of the Association, Giuseppe Verdi, was elected vice-president of the Confedorafi, thus strengthening Valenza’s representation at a national level. In 1989, the fair saw the maximum number of visitors so far: 4,415. In 1990, the “Consorzio Maestri Gioiellieri” was founded which aimed to supply a coordinated promotional package, both at point of sale and addressed to the consumer.

“Giornate tecnologiche” (“Technological day-courses”) are organised every year in the Palazzo delle Mostre. These allow the latest technology to be shown and to be put to the service of the goldsmiths.

In 1990, the Aov sponsored an event called “Un Gioiello per la Vita” (“A Jewel for Life”) to benefit research into multiple sclerosis. Goldsmiths from Valenza produced thirty unique jewels from the designs of the same number of personalities from the sporting, political, cultural and scientific communities. These were then displayed at an exhibition in Rome and sold in a charity auction. This provided much publicity for Valenza and its image around the world. In 1992, “A Jewel for Life” was repeated in New York and won much media coverage, but the sale went less well, although research into cancer, multiple sclerosis and muscular dystrophy will all benefit from the proceeds.

A negative note in 1992 was struck by the liquidation of Export Orafi-Mpo. The redundant rooms were redecorated and are now used to hold the Rassegna Fabbrikanti Orafi (RAFO), which became a permanent exhibition for the benefit of wholesalers and travelling goldsmiths. This event was established in the same year as the Mostra del Gioiello, 1978, and became mistakenly known as a ‘lesser’ initiative, but it has since grown steadily in importance. Its *raison d’être* was to provide a showcase for new jewels by smaller craftsmen and manufacturers who sold their produce through the traditional system of wholesalers and travelling representatives. RAFO was held twice a year before the Mostra del Gioiello (this latter being aimed mainly at retailers, as we have already said), initially in the Aov building and from 1980 in the hall of the Mostra del Gioiello. The inauguration of new space on the first floor of the Association’s building and its transformation into a permanent year-round exhibition took place in 1993. The exhibitors have gone from 42 at the beginning to 121 by 1992. At present, there are 98.

OTHER ACHIEVEMENTS

During 1985-1987, an important agreement was signed under Stefano Verità’s presidency between the Centro Affari di Arezzo, the Ente Fiera di Vicenza and the Aov to promote their fairs throughout the world. Important cultural and

promotional events were organised in New York and Tokyo. A heavy tax-burden was changed for the better in 1987-1988 when the Aov negotiated the reduction of VAT on jewellery from 38 to 19%. This anomaly had struck the Valenza industry especially hard in comparison to other jewellery-manufacturers, because it was regulated by a so-called 'supremacy' ordinance which gave rise to a vast number of complaints.

Following an agreement with the town council in 1993, ownership of the prefabricated structure of Palazzo Mostre, which had been wholly financed by the goldsmiths, passed to the council. Finorval remains the concessionary for Palazzo Mostre, whereas the administration of the exhibition is entrusted to Aov-Service. Thus concludes a lengthy series of negotiations between the council and the Association regarding the siting of the building on public land. Finorval will continue to collect funds for the construction of a business centre.

1994. THE START OF A NEW PRESIDENCY

With 1994, we arrive at the end of this brief overview of the last twenty years which has been written for the Foundation's 50th anniversary celebrations (1945-1995). This year saw the nomination of a new president, Enzo Terzano, and a renewed council which prepares for another three-year period of work and activity. The new president will have to steer the Aov across a difficult patch in both national and international terms. One can discern a crisis in Valenza's goldworking industry which is caught between its clear identity as a collection of small businesses and the need to concentrate one's efforts to compete in a market which is more and more conditioned by large businesses and ever more competitive foreign markets.

There is certainly no lack of tools, experience and willingness. These 'do-it-yourself' goldsmiths who have been accustomed to be self-sufficient in their little workshops will have to learn to delegate some more and to unite in order to put into practice a greater number of services in common: sales, research, design, promotion, computerised management, export to Europe and further afield.

Through a number of congresses and discussions, the goldsmiths have learned that this crisis is not just a circumstantial one and that these coming years will decide the future of the town. It is with this knowledge that the Aov, which today has 570 members, continues to play a vital role, just as it did 50 years ago when it accompanied the goldsmiths of Valenza through the difficult post-war years of reconstruction and the frenzied boom which followed, through the ups and downs of the gold market in the difficult years of the seventies and the ephemeral headiness of the eighties. It continues its role in the hard reality of the nineties which, however it ends, one fears will lead to an inevitable selection between the structurally strong companies and those which cannot get over the mentality of the small artisan shut into his own world.

¹ *Associazione Orafa Valenzana. Trent'anni di vita associativa, 1945-1975*, edited by F. Cantamessa and G. Ferraris, Diffusioni Grafiche, Villanova Monferrato 1976.

² See RP-RICERCHE E PROGETTI, *Il Ciclo orafa. Il caso dell'area attrezzata di Valenza Po*, Franco Angeli editore, Milan 1979, containing the research undertaken on the council's behalf by dr. Treves of Genoa University, which collects a series of statistics culled from interviews undertaken with a large number of companies and which painted a complete picture of Valenza seen as area-system. It was this that led to the creation of an "equipped goldsmithing zone" with workshops in specially-designed buildings (and no longer in houses), thus avoiding problems of pollution and broadcasting the image of a concentrated and rational group of manufacturing companies. This option caused much discussion at the time but building is now partially completed, the work being undertaken by Consorzio Coinor. The aim was to make the "Palazzo degli Affari" the heart of the new centre, with a number of services (banks, customs, assay office, conference centre, management offices etc). Because of the prohibitive cost, thoughts turned towards a more flexible structure which would just house the services. The Palazzo degli Affari was never built and finally, a prefabricated structure elsewhere was put up which served purely for exhibitions.

³ The attempt to draw in the silversmiths of nearby Alessandria failed because their wares needed a lot of display space, although individually the pieces were worth less than the gold of the Valenza craftsmen. The cost-benefit ratio was therefore too low for them.

⁴ The competition was set up in the fair's second year and regularly became more important. The periodical "L'Orafo Valenzano" would publish all the jewels selected by the jury and these would be put on show with a special tag in each company's display.

⁵ The decision to admit only licensed retailers and wholesalers or those specially invited to the fair was a deliberate one on the part of the Association. This so as not to short-circuit the distribution network and for obvious security reasons. It was because of this that the "Gli Ori e le Gemme" exhibition remained open a week after the fair closed, so as to allow the general public to view it.

⁶ The monthly "L'Orafo Valenzano" was founded in 1959 and published by Aov using its own printers. In 1974, it became bi-monthly and the editorial content and layout were improved. By 1987, it was the main promotional tool of the "Mostra del Gioiello" and changed its name to "Valenza Gioielli", becoming quarterly and luxuriously produced (print run: 12,000 copies). However, since it was also necessary to maintain close contact with all the members, a monthly news-sheet called "Aov Notizie" was created in the same year. This replaced an earlier duplicated news-sheet printed by the Association between 1977 and 1986. The same year (1987) saw the first issue of "Valenza Gioielli News Letter", a quarterly publication aimed at Italian retailers and wholesalers. In 1989, to commemorate the periodical "L'Orafo Valenzano" which had accompanied the birth and growth of the Association, its name was changed to "Orafo Valenzano News Letter" at the same time as the main publication took the title "Valenza Gioielli", as mentioned above.

⁷ Together with "Gli Ori e le Gemme", this exhibition gave the necessary impulse to start the Museo dell'Oreficeria Valenzana project which will show the history of Valenza goldworking from the origins to today. Particular atten-

tion will be paid to old goldworking techniques, the use of antique tools, and the designs and projects which reflect the evolution of taste. The temporary site should be in specially prepared rooms in Aov's building.

⁸ This procedure was established to avoid the possibility of one or more companies taking a majority stake in the property shares and so concentrating the stands amongst themselves. It therefore guaranteed the interests of the small companies whose merit was to have lobbied so hard for the fair, a fact that cannot be emphasised enough. In this way, it was the Aov that controlled the distribution of the stands (to rent a stand, one must be a member) through a rigid set of regulations.

⁹ The areas of information the Aov put at the service of its members (in 1993) were the following: foreign trade (information on fairs and exhibitions, contacts with foreign companies, contacts with the ICE and foreign department of the chambers of commerce). Other aspects covered were the environment and pollution (removal of rubbish, annual declaration, authorisation of smoke emissions and release of liquids, stocking of solid waste etc) as well as trademarks, punching and connected aspects (request for and renewal of punches, contacts with the assay office, deposit and registration of trademarks abroad etc). Documentation on regulations (information regarding fiscal, administrative and commercial legislation for the sector etc). Other services offered include: FAIRS: "Valenza Gioielli", spring and autumn editions (238 goldsmith companies exhibited in October 1993). Rassegna Fabricanti Orafi, a permanent exhibition (98 exhibitors). Technological day-courses (16 exhibitors in the last 1993 series). PUBLISHING: "Valenza Gioielli", annual print run: 48,000; sent quarterly to Italian retailers and wholesalers, foreign subscribers through AIE, Italian subscribers (about 100 per issue), members of Aov, selected mailings (various bodies, fair organisers, other publications, companies in the sector etc), on retail sale through kiosks in Valenza and distributed in various fairs such as Valenza, Vicenza, Basel, New York, Las Vegas, Tokyo. "L'Orafo Valenzano News Letter", print run 10,000 copies per issue, 40,000 per annum, sent quarterly to Italian retailers and wholesalers. "Aov Notizie", print run: 10,000 per annum, sent monthly to Aov members, various bodies, companies within the field and a mailing to companies which are not members of Aov. TRAINING: "Luigi Illario" courses in drawing and modelling in plasticine and wax; 89 students in the 1993-1994 school year. COLLECTIVE SHIPPING OF VALUABLES: transport accompanied by armed escort for the three Vicenza fairs (15-20 member companies avail themselves of this service). NEW SERVICES FROM JANUARY 1994: services provided by the Aov for its members: legal, economic and financial, patents and trademarks.

¹⁰ The trademark should guarantee both the creative originality and the quality and quantity of the raw materials (gold and precious stones) to safeguard the consumer. This initiative too started off well but has not yet succeeded in giving concrete results. There are many reasons for this, chief of which are the high costs and the difference of objectives between the small and large member companies of Aov.

¹¹ "Un Gioiello per la Vita" took place under the high patronage of the President of the Republic and the prime minister. The Aov and Nobel prize-winner Rita Levi Montalcini, president of the Italian Multiple Sclerosis Association were the promoters. The thirty jewels, each unique

and designed a by famous personage, then made by Valenza goldsmiths, were auctioned by Sotheby's in Rome. "A Jewel for Life" was promoted by the Aov and the Istituto per il Commercio Estero. The jewels, made according to the same specifications, were sold at auction by Phillips in New York to coincide with the quincentenary celebrations in America.



Busto bronzo dedicato nel 1985 a Luigi Illario nel quarantennale dell'Associazione Orofa Valenzana, opera di Benedetto Pietrogrande.

OFFICERS OF THE ASSOCIAZIONE ORAFA VALENZANA

- 1975-1976
President Gian Piero Ferraris
Vice presidents Ettore Cabalisti, Franco Cantamessa
Secretary Ubaldo Bajardi
- 1977-1978
President Gian Piero Ferraris
Vice president Franco Cantamessa
Secretary Ubaldo Bajardi
- 1979-1980
President Paolo Staurino
Vice president Adelio Ricci
Secretary Ubaldo Bajardi
- 1981-1982
President Paolo Staurino
Vice presidents Adelio Ricci, Stefano Verità
Secretary Franco Cantamessa
- 1983-1984
President Stefano Verità
Vice presidents Carlo Buttini, Adelio Ricci
Secretary Franco Cantamessa
- 1985-1987
President Stefano Verità
Vice presidents Giampiero Arata, Giancarlo Canepari
Secretary Ginetto Prandi
- 1988-1990
President Giuseppe Verdi
Vice presidents Giampiero Arata, Giulio Ponzone
Secretary Daniele Api
- 1991-1993
President Giuseppe Verdi
Vice president Giulio Ponzone
Secretary Daniele Api
Treasurer Vittorio Illario
Press officer Roland Smit
P. R. officer Giampiero Arata
- 1994-1996
President Lorenzo Terzano
Vice presidents Daniele Api
Secretary Sergio Cresta
Treasurer Vittorio Illario
Press officer Laura Canepari
Internal p.r. Paolo Acuto
External p.r. Giuseppe Verdi
- Director generals,*
insurance Mario Diarena (1980-1993)
 Germano Buzzi (1994 on)

SOMMARIO

29	Introduzione
39	Tavole a colori
111	Gioielli e gioiellieri di Valenza Arte e storia orafa 1825-1975
113	CAPITOLO PRIMO. 1825-1914 Francesco Caramora e la sua eredità
118	1824-1872: dalla bottega alla manifattura
126	1872-1914: sviluppo e decollo dell'industria orafa
136	Gusto e creazione artistica dal 1873 al 1914
153	CAPITOLO SECONDO. 1920-1940 Frammentazione delle imprese e «ritorno» all'artigianato
158	Il déco valenzano
166	Verso un nuovo stile
181	CAPITOLO TERZO. 1945-1975
184	Un decennio di incubazione
188	Dal gioiello «alla francese» alla «maniera italiana»
194	Il «contro-gioiello»: opera d'arte e design
373	Schede dei reperti
393	Dizionario degli orafi
439	Appendice
447	Fonti documentarie e bibliografia

INTRODUZIONE

LA STORIA DELL'ARTE ORAFA ITALIANA dal secolo XVIII ai giorni nostri manca quasi del tutto di studi sistematici e di interpretazioni storico-estetiche che l'abbiano messa in luce e portata alla conoscenza almeno di coloro che nei vari ruoli ideatori, produttori, fruitori operano in questo comparto delle attività umane. Il nostro ritardo rispetto ad altre nazioni, Francia e Inghilterra in particolare, è grande anche perché gli storici di quei paesi, a differenza degli italiani, si sono liberati assai per tempo delle dispute accademiche sul grado di dignità artistica delle varie arti, maggiori o minori, pure o applicate, che di fatto allontanavano dallo studio di materie ritenute non degne. Tanto è vero che per vedere riconosciuti i meriti artistici e per dare compiuta collocazione all'opera di una famiglia di grandi gioiellieri italiani dell'Ottocento, i Castellani, si è dovuto attendere il lavoro di un ricercatore inglese, Geoffrey Munn, pubblicato nel 1983 (*Les bijoutiers Castellani et Giuliano. Retour à l'antique du XIX^e siècle*, Friburgo). Inoltre in Italia, a differenza di altre nazioni europee che hanno musei specializzati (come lo Schmuckmuseum di Pforzheim), collezioni pubbliche prestigiose (come quelle del Musée d'Arts Décoratifs e del Victoria and Albert Museum) e archivi sistematici (come quelli della Chambre Syndicale des Orfèvres, Joailliers, Bijoutiers o dell'Ecole des Arts e Métiers di Parigi), non esiste un museo dell'oreficeria-gioielleria, né centri deputati alla conservazione, catalogazione e studio della storia, dell'arte e dei manufatti orafi. Supporti e strumenti indispensabili se si vuole mettere a cultura un campo della ricerca finora troppo trascurato, e non incolpevolmente se si pensa che da un trentennio almeno l'Italia è il maggior produttore ed esportatore nel mondo di gioielleria, oreficeria e argenteria.

Tuttavia, al quadro obiettivamente negativo tentò di porre rimedio, come spesso accade, il volontarismo del singolo: è dell'italiano Guido Gregoriotti uno dei primi studi sulla storia della gioielleria mondiale dalle origini agli anni sessanta del nostro secolo (*Il gioiello nei secoli*, Milano 1968). Ma il suo esempio ha avuto scarso seguito. C'è solo Melissa Gabardi che ha il grande merito di aver posto per prima, a partire dal 1982, la questione della sistemazione cronologica e stilistica, nonché della rivalutazione della gioielleria anni trenta, quaranta e cinquanta, proponendo l'ampio panorama europeo, con attenzione particolare a quello francese, ma limitandosi a una sommaria visione di quello italiano (*Gioielli anni '40*, 1982; *Gioielli anni '50*, 1986; *Les bijoux de l'Art Déco aux années 40*, 1986).

Negli ultimi cinque anni sembra che l'attenzione si sia risvegliata e che gli interventi per una storia della gioielleria italiana si stiano intensificando. Sono

studi parziali, come d'altronde è il presente, limitati a un'area geografica e temporale (si pensi a quelli di Maddalena Malni Pascoletti sulla gioielleria popolare e borghese dell'area friulana nei secoli xviii e xix, di Maria Concetta Di Natale su quella siciliana tra il secolo xvii e il xix, e ancora di Giuliano Centrodi sull'industria orafa aretina moderna); a personalità di gioiellieri (lo studio di Gabriella Bucco sugli orefici udinesi del secolo xix e quello di Claudio Ferraro sui gioiellieri triestini Janesich); a singole collezioni (Trieste e Sartori Piovene), lavori tutti che servono alla ricostruzione del variegato, semisconosciuto e a quanto pare ricco scacchiere italiano.

L'oreficeria-gioielleria valenzana è parte primaria di quella italiana moderna, ma le difficoltà nell'affrontare con serietà di metodo un suo studio storico sono molteplici. Una tra le prime è certamente il reperimento delle fonti bibliografiche: alcune brevi biografie di singoli orafi del passato e del presente sono scarsi elementi utili alla descrizione e valutazione del prodotto e della sua qualità estetica; mentre per la ricostruzione delle fasi di progettazione, esecuzione, commercializzazione, e degli ambienti di fruizione del gioiello è risultata molto più proficua la consultazione delle riviste di settore. Sulle origini storiche sono da citare: l'utilissimo lavoro di Augusto Bargoni (*Maestri orafi e argentieri in Piemonte: dal xvii al xix secolo*, 1976), il quale sulla scorta della grande opera di Costantino Bulgari, individua e raccoglie i punzoni piemontesi dal secolo xvii al 1872; Totila (*Quando è nata l'arte orafa a Valenza?*, 1970); Franco Cantamessa (*Le «radici» dell'arte orafa valenzana*, 1979); i quattro articoli di Gian Isidoro De Piaggia (in «Unindustria», 1991). L'evoluzione economica è stata egregiamente trattata, per il periodo che va dalle origini fino al 1914, da Luigi Ratti nella tesi di laurea del 1969 (*Ricerche sull'industria orafa a Valenza Po dalle origini fino al 1914*). Ricorderò per gli anni 1920-1940 la pregevole tesi, ancora attuale, di Donato Debenedetti che, stesa nel 1926, descrive il passaggio dalla struttura manifatturiera a quella artigianale e di «industria a domicilio»; le relazioni della Camera di Commercio di Alessandria (1922, 1923, 1924) e il breve saggio del 1976 di Giovanni Illario (*Valenza orafa dal 1918 al 1940*). Venendo agli anni 1945-1975, gli studi sono più numerosi ma specialistici. Ne ricorderò solo alcuni: *Le imprese orafe* (1959) di Giovanni Illario; *Il ciclo orafa. Il caso dell'area attrezzata di Valenza Po* (RP-Ricerche e Progetti, 1979); *L'area orafa valenzana* (1992) di Dario Velo e Carla Cattaneo.

A questo punto, in mancanza di collezioni e cataloghi pubblici, il vero problema per condurre uno studio di carattere storico-estetico sull'oreficeria valenzana è stato il reperimento, e la successiva catalogazione, di materiali certi dell'ambito di esecuzione. Si è fatta una campagna di ricerca contattando in loco privati, familiari, eredi, amatori, piccoli collezionisti, imprenditori, con risultati sorprendenti: sono venuti alla luce gioielli e manufatti attinenti l'oreficeria, come disegni, taccuini, registri di fabbrica, gessi e stampi, ma soprattutto si è giunti, dopo quattro anni di lavoro, alla convinzione che molto è ancora sommerso e merita di essere catalogato e valorizzato. I criteri di scelta adottati sono stati due, differenti secondo i periodi storici considerati. Del materiale risalente a prima del 1940 poco si è scartato di gioielli e disegni (i

reperiti più rari), mentre si è fatta una selezione di stampi, gessi e taccuini, tutti più numerosi. Maggiore selezione si è fatta per i reperti dal 1940 in poi. La scelta di includere nel catalogo taccuini, gessi e stampi è motivata dalla constatazione che i soli gioielli e disegni non consentono una visione completa della produzione orafa, che invece si ottiene prendendo in considerazione globalmente i diversi manufatti. Infatti i monili ante 1945, quasi tutti di piccola o media importanza, sono generalmente doni per ricorrenze (fidanzamenti, matrimoni, nascite, morti), che se hanno il valore della datazione sicura e precisa, portano il limite della loro destinazione. I disegni, spesso di buon livello, non sappiamo se furono o no realizzati, mentre pochi dei gioielli vincitori di premi o creazioni uniche sono rimasti in Valenza.

Il Catalogo, composto di circa novecentocinquanta reperti, è stato organizzato in sezioni tipologiche di gioielli e di oreficerie (anelli, bracciali, ciondoli, collane, orecchini, orologi, polsini, spilloni e bottoni da cravatta, spille, accessori dell'abbigliamento, scatole e piccole sculture) comprendenti ciascuna oggetti preziosi, disegni sciolti, gessi e stampi. In generale una migliore lettura delle varianti stilistiche e delle evoluzioni formali giunge da collane e spille, mentre anelli e orecchini, nonché i ciondoli (che oltretutto si fermano al 1945 per mancanza di reperti significativi successivi a questa data) rimangono più a lungo legati, nel succedersi degli anni, a schemi elaborati in precedenza. Sotto il titolo Taccuini è stata raccolta la sezione dei disegni d'autore. Essi assolvono a due differenti funzioni: gli album di T. Rossi, G. Piacenza, T. Amisano, F. Ballon, contengono disegni creativi, ideazioni di gioielli, progetti che sono stati o no realizzati, indicativi nel loro insieme dell'indirizzo stilistico, della forza immaginativa e del talento degli autori; gli altri, registri, giornali di fabbrica, repertori di modelli (U. Melchiorre, C. Repossi, G. Zeme, A. Alessio, N. Viarengi), promemoria di lavorazioni (C. Dabene, F. Dabene), riportano, anche solo in forma di schizzi, i gioielli effettivamente nati. Il loro insieme copre un arco temporale di una settantina d'anni, dal 1891 al 1969: gli anni della definizione delle caratteristiche della gioielleria valenzana, gli anni della sua affermazione nazionale e mondiale. In questo excursus si legge la capacità di diffondere capillarmente codici stilistici che, originariamente elitari, vanno a sostituire stilemi ancora legati alle tradizioni regionalistiche; si coglie la volontà di accordare l'esistente al nuovo, manipolando un'idea originale in molteplici varianti; si vede la creazione di forme, ottenute con sapiente esperimento di materiali, tecniche e gusto. Il disegno di ciò che si è ideato e di ciò che si è realizzato è dunque materiale documentario di primaria importanza nella ricostruzione delle produzioni orafe. Il potenziale di conoscenze inedite che la quantità e la qualità di questi disegni possiede circa gusti, mode, stili, attori e personalità, dipendenze e originalità, porta al di là del campo circoscritto della gioielleria valenzana. Qui c'è un pezzo rilevante, e rivelante, di quella «storia del gioiello italiano moderno» che ancora non c'è, che deve essere composta se non altro per dare il più forte dei sostegni, quello culturale, a un prodotto del «made in Italy» che oggi primeggia nel mondo per sola virtù propria. Il materiale inedito portato

alla luce richiede approfondimenti analitici, comparazioni e connessioni che solo studi specifici possono dare. Per questa ragione si è scelto di fornire un'ampia iconografia di riferimento per confronti, datazioni, attribuzioni e di proporre una scheda tecnico-descrittiva e storico-estetica che potrebbe servire come modello di catalogazione per ulteriori ritrovamenti.

I confronti tipologici fuori dell'area orafa valenzana sono stati ricercati per un ristretto campione di gioielli, collocati soprattutto nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, scelti perché esemplificativi di tipologie orafe, di tecniche esecutive e di originalità dei temi decorativi. In questo lavoro di confronto, i cui risultati sono confluiti nella sezione Schede dei reperti, si sono dimostrati preziosi i cataloghi fotografici e a stampa, i registri di fabbrica e i taccuini di vecchie aziende orafe valenzane, tutti inediti e conservati presso archivi e fondi privati, e molti sono stati i gioielli datati sulla base di testimonianze orali. In questo modo si è voluto fornire, con Tavole a colori, Catalogo e Schede, un corpus di manufatti datati o databili con certezza sulla base di analisi stilistiche, convalidate da raffronti filologici e verifiche storiche. L'intento, fin dall'inizio, è stato quello di presentare un percorso tipologico, che proponesse le tappe storiche e le varianti fondamentali del gioiello valenzano, privilegiando la sezione delle immagini, qui proposta come strumento di studio per confronti, ampliamenti, approfondimenti.

Nel Dizionario degli orafi sono raggruppati centodiciannove profili biografici di artefici e imprese, schematizzati cronologicamente, nei quali, seppure sommariamente, sono confluite notizie di provenienza archivistica, a stampa e orale (date di fondazione e cessazione delle attività, marchi di identificazione, premi, partecipazioni a mostre e fiere, tirocini, tipologie di produzione, aree di smercio e clientele ecc.) Le ditte «storiche» risalenti a prima del 1940, di cui si sono recuperati reperti, entrano di diritto nel Dizionario; per esse la necessità primaria era la ricostruzione tout court del loro percorso. Mentre per le successive si è operata una scelta in base a particolari capacità creative, produttive, organizzative, commerciali, evidenziando nei rispettivi schemi la/le peculiarità. Inoltre sono stati inseriti alcuni profili di artefici-artisti che nel panorama orafa valenzano moderno hanno dato al tema «gioiello» letture e interpretazioni alternative alla tendenza corrente. Così l'ultimo trentennio (1945-1975) è stato esplorato secondo uno schema «a rete», costruito con prodotti, artefici, imprese, tendenze e problematiche, che nella retrospettiva più ravvicinata si sono rivelati come nodali, anche se non esaurienti, di un periodo che ha sanzionato il valore mondiale di questo sistema orafa-gioielliero.

Dunque questo mio studio vuole essere un contributo alla conoscenza dei gioielli, dei gioiellieri di Valenza, del loro percorso estetico e della loro storia produttiva dagli inizi sino al 1975. Sono centocinquant'anni di storia che scorrono, legati a nomi di maestri straordinari, di artigiani eccellenti, di operai divenuti imprenditori, di piccole «botteghe» e di grandi «case»: pochi sono noti, altri dimenticati, molti trovano qui una prima collocazione. Concludo nella speranza che questo lavoro, tuttora aperto in alcuni aspetti della ricerca, riesca a suscitare interessi e raccogliere energie anche al di fuori della stretta

cerchia di «addetti ai lavori», verso un settore non secondario delle attività creative, sensibilizzando i proprietari di gioielli e di archivi cartacei e fotografici, anche non valenzani, alla conservazione di queste insostituibili testimonianze della loro e della nostra storia. Altresì ho la certezza che l'opera potrà costituire una base organica, corretta, per lo studio e la fruizione del prezioso e finora poco apprezzato patrimonio valenzano, che attende una completa e consapevole opera di riscoperta e valorizzazione.

INTRODUCTION

THE HISTORY OF THE ART of Italian goldsmiths from the eighteenth century to the present day has an almost complete lack of systematic studies of a historical and aesthetic nature which be of use at least to the creators, producers and consumers in the field. Italy is a long way behind other countries, especially England and France, whose academics have long since freed themselves of the polemics regarding the artistic dignity of the minor versus the major arts, the applied versus the pure, which rendered impossible the study of anything 'not up to the grade'. Indeed, it was an English scholar, Geoffrey Munn, who first placed the important nineteenth-century dynasty of Italian jewellers, the Castellani, in perspective with a book published in 1983 (*Les bijoutiers Castellani et Giuliano. Retour à l'antique du XIXe siècle*, Freiburg). A further point is that Italy has no museum dedicated to metalwork and jewellery, nor centres able to handle conservation, cataloguing and study. This is in direct contrast to public collections in other nations such as the Schmuckmuseum in Pforzheim, the Musée des Arts Décoratifs and the Victoria and Albert Museum as well as systematic archives such as the Chambre Syndicale des Orfèvres, Joailliers, Bijoutiers and the Ecole des Arts et Métiers in Paris. These are indispensable tools if we are to cultivate research in this long-neglected area, one that deserves attention all the more if one remembers that Italy has been the largest producer and exporter of jewellery, silverware and goldware in the world for at least the last thirty years.

As often happens, it was an individual who tried to correct this generally negative picture. One of the first studies of the history of jewellery worldwide from its origins to the 1960s was by the Italian Guido Gregoriotti (*Il gioiello nei secoli*, Milan 1968). His example stimulated few followers, however. One such was Melissa Gabardi who, since 1982, deserves credit for being the first to bring up the question of chronology and style, as well for her reappraisal of thirties, forties and fifties jewellery which covered all Europe, paying particular attention to France but considerably less to Italy (*Gioielli anni '40*, 1982; *Gioielli anni '50*, 1986; *Les bijoux de l'Art Déco aux années 40*, 1986).

More recently, it would appear that interest has revived in this field and that there has been a growth of studies in the history of Italian jewellery. These are only partial studies, just as this is, bound by time or place (examples of this are Maddalena Malni Pascoletti's study of popular and middle class jewellery of Friuli of the eighteenth and nineteenth centuries and that of Maria Concetta Di Natale on Sicilian jewellery between the seventeenth and nineteenth centuries as well as that of Giuliano Centrodi on modern goldworking from Arezzo);

or limited to a particular jeweller (Gabriella Bucco's examination of nineteenth-century jewellers of Udine and that of Claudio Ferraro of the Janesich family in Trieste); or to single collections (Trieste and Sartori Piovene). These are all labours which help build up a complete picture of the varied, barely-known and rich Italian chequerboard.

Valenza plays a leading part in modern Italian jewellery manufacture, but there are many difficulties in producing a methodically produced history for it. One of the greatest is finding bibliographical references: a few brief biographies of past and present jewellers are of little help in describing and evaluating the products they made. The specialised magazines are far more informative about such aspects as the creation and sale of the jewels and who is involved in the field. As far as the historical origins are concerned, mention should be made of the following: Augusto Bargoni's highly useful work (*Maestri orafi e argentieri in Piemonte: dal XVII al XIX secolo*, 1976) which makes use of Costantino Bulgari's great work to assemble Piedmontese makers' marks from the seventeenth century to 1872; Totila (*Quando è nata l'arte orafa a Valenza?*, 1970); Franco Cantamessa (*Le "radici" dell'arte orafa valenzana*, 1979); Gian Isidoro De Piaggia's four articles in 'Unindustria', 1991. The economic evolution has been well covered for the period from the origins to 1914 by Luigi Ratti in 1969 in his thesis (*Ricerche sull'industria orafa a Valenza Po dalle origini fino al 1914*). Another thesis covers the period from 1920 to 1940. Written in 1926 by Donato Debenedetti, it is still valuable for its description of the change of the industry to one of craftsmen and 'home-based industry'. It is also worth recording the reports published by the Alessandria Chamber of Commerce (1922, 1923, 1924) and the brief essay by Giovanni Illario in 1976 (*Valenza Orafa dal 1918 al 1940*). Studies from the years between 1945 and 1975 are more plentiful but more specialised. These are just a few of them: *Le imprese orafe* (1959) by Giovanni Illario; *Il ciclo orafa. Il caso dell'area attrezzata di Valenza Po* (RP-Ricerche e Progetti, 1979); *L'area orafa valenzana* (1992) by Dario Velo and Carla Cattaneo.

At this point, in view of the lack of public collections and catalogues, the real problem in writing a history of Valenza jewellery was to find and then catalogue any material throwing light on the manufacture of the pieces. A campaign was launched and information sought from individuals, relatives and heirs of manufacturers, amateurs, collectors and businessmen with astounding results: jewels and accessories, but also drawings, sketch-books, registers, moulds and models all came to light, but the most important impression to emerge from four years of work was that there is still very much that is hidden and that deserves to be catalogued and made known. There were two criteria adopted for the selection process which differed according to the periods under consideration. For the material predating 1940, few jewels and drawings were pushed aside (these were the rarest), but rather more in the way of moulds, models and sketchbooks which were more numerous. The selection process was stricter for objects dating from after 1940. The decision to include sketchbooks, moulds and models in the catalogue was motivated by the observation that jewels and drawings alone do not give an overall view of the jewelmaking

industry. This can be done only by examining all the peripheral objects which form a part of the industry. Indeed, the jewels dating from before 1940, nearly all of which are of little importance, generally served a commemorative purpose (engagements, weddings, births, deaths), and so although useful in that they could be securely dated, were limited by the purpose for which they were made. The designs, on the other hand, are often of a good quality but it is not known if they were made into finished products or not and few of the unique or prizewinning jewels have remained in Valenza.

The Catalogue comprises about 950 pieces and is divided into different typological sections of jewels (rings, bracelets, pendants, necklaces, ear-rings, watches, cuff-links, brooches and tie-pins, hat-pins, accessories, gold boxes and statuettes), each of which includes precious objects, designs, moulds and dies. A better idea of the variation and evolution of style is gained from necklaces and brooches than from rings, ear-rings and pendants (of which no examples are shown dating from later than 1945 owing to their scarcity) which remained tied more closely to older designs. The section entitled "Sketchbooks" includes signed designs. These served two purposes: the albums of T.Rossi, G.Piacenza, T.Amisano and F.Ballon contain creative designs and projects for jewels which were then made up or not, but which reflect their author's style, imagination and talent; the others are registers, or factory records, catalogues of models (U.Melchiorre, C.Reposi, G.Zeme, A.Alessio, N.Viarengi) and project books (C.Dabene, F.Dabene) which depict jewels which were actually made. They span about seventy years, from 1891 to 1969: the period which set the style of Valenzan jewellery and established it in the national and international market. In this section, one discovers how designs which had been made for an élite infiltrated and became part of a regional tradition; one discerns the willingness to combine the new with the existing, by manipulating an original idea in a thousand different ways. The design for what has been thought up and for what has been made is therefore of prime importance in the reconstruction of a history of jewel-making. The potential for new material inherent in the quantity and quality of these designs takes one beyond the limited field of Valenzan jewellery as regards the taste, fashions, styles, personalities, originality and tendencies. It constitutes an important and revealing part of the "history of modern Italian jewellery" which has not yet been written and which must be produced, if nothing else but to give cultural support to the concept of 'made in Italy' which with this product, jewellery, is world leader. This new material needs to be analysed in depth, and comparisons and links need to be established which only specific studies can provide. For this reason, it has been decided to supply comprehensive reference notes to allow comparisons, datings and attributions as well as technical and historical notes which may serve as a model for cataloguing further new finds.

The typological comparisons made with objects not made in Valenza were restricted to a few examples drawn above all from the last twenty years of the nineteenth century. These were selected because they are illustrative of different typologies, technical methods and decorative styles. In this comparative

work, the results of which are shown in the Notes, illustrated catalogues, manufacturers' registers and the sketchbooks of old Valenzan jewellers were especially valuable. All of them were unpublished and held in private archives or collections. Moreover, many of the jewels were dated through talking to people involved with the industry. The final aim was to provide a corpus of objects which were firmly dated or which could be dated on the basis of stylistic analysis with colour plates, catalogue and notes. Right from the start, it was intended to lay down a typological itinerary which would highlight the main stages in the history of Valenzan jewel manufacture and the various bases for its development. A deliberate choice was made to supply a rich selection of photographs which would serve as an instrument to make comparisons and further studies.

The list of jewellers contains 119 biographies and company profiles laid out chronologically with details gleaned from archives, printed sources and individuals (date of foundation and closure, identifying trademarks, awards, presence at fairs and exhibitions, apprenticeships, production lines, areas of commerce and clientele etc.). "Historic" companies which date from before 1940 and for which there are surviving examples of work are all included. For these, the main priority was to sketch out an outline of their growth. More recent companies were selected on the basis of their creativity, production, size and sales, highlighting in each case any aspects which made them stand out. Some biographies of individual craftsmen have been included, given that it has often been these to introduce new styles in modern Valenzan jewellery. The last thirty years (1945-1975) has been trawled using a 'net' made of products, craftsmen, companies and styles which has proved an efficient if not exhaustive means of producing an outline for this period which has seen Valenza at centre stage.

In summary, this study is intended as a contribution to our knowledge of the jewels and jewellers of Valenza, of its history and of its aesthetic evolution up to 1975. In the 150 years spanned, we meet extraordinary people, exceptional craftsmen, workers who founded their own businesses, small laboratories and large companies; a few are well-known, some have been forgotten, many appear here for the first time. To conclude, I hope that this study, which leaves a number of lines of research open, will help raise new interest outside the circumscribed set of people working in the sector. This field is anything but secondary for its creativity and it is important to encourage the owners of the jewels and photographic and paper archives regarding Valenza and further afield to preserve this irreplaceable witness of their and our history. Likewise, I am sure that this work can supply an organic, solid base for the study of the precious and to date little-appreciated Valenzan heritage which still awaits a complete study to reveal its true worth.

AVVERTENZE

Le schede delle tavole a colori sono riportate a pag. 105.

Di ogni reperto (nelle schede delle tavole a colori e nelle didascalie delle illustrazioni in bianco e nero) sono indicati: la tipologia; l'eventuale titolo; il nome del singolo artefice o della ditta (qualora manchino ambedue sarà usata la dicitura manifattura valenzana); i materiali; le tecniche di esecuzione; le dimensioni, espresse in millimetri per i gioielli, in centimetri per gli altri manufatti (altezza, larghezza, profondità). Lo stato di conservazione è indicato solo in caso di danni evidenti (macchie estese, mancanze, rotture, lacerazioni). Poiché i reperti pubblicati fanno parte di collezioni private non è data l'indicazione del luogo di conservazione. Le bibliografie (riportate in forma ridotta: autore o titolo abbreviato della pubblicazione, anno, pagina) compaiono solo nelle didascalie dei reperti pubblicati per cui è sottinteso che gli altri sono inediti. Nei gioielli è indicato il peso complessivo, espresso in grammi, e gli eventuali punzoni o marchi; quelli contrassegnati da asterisco (*) sono esecuzioni recenti di modelli originali risalenti alla data indicata in didascalia. I disegni contrassegnati da due asterischi (**) sono modelli di certa realizzazione.



I. OTTO ANELLI
Melchiorre e C., 1890 c.





II. ANELLO
Melchiorre e C., 1900 c.

III. ANELLO A CASTONE
Orafo Alberto Carnevale, 1926-1929

IV. ANELLO
Orafo Silvio Sannazzaro, 1928-1930

V. ANELLO
Piero Lunati, 1941

VI. DUE ANELLI A SPOLA
Melchiorre e C., 1890 c.

VII. TREDICI ANELLI
Orafo Ferdinando Bariggi, 1941-1945



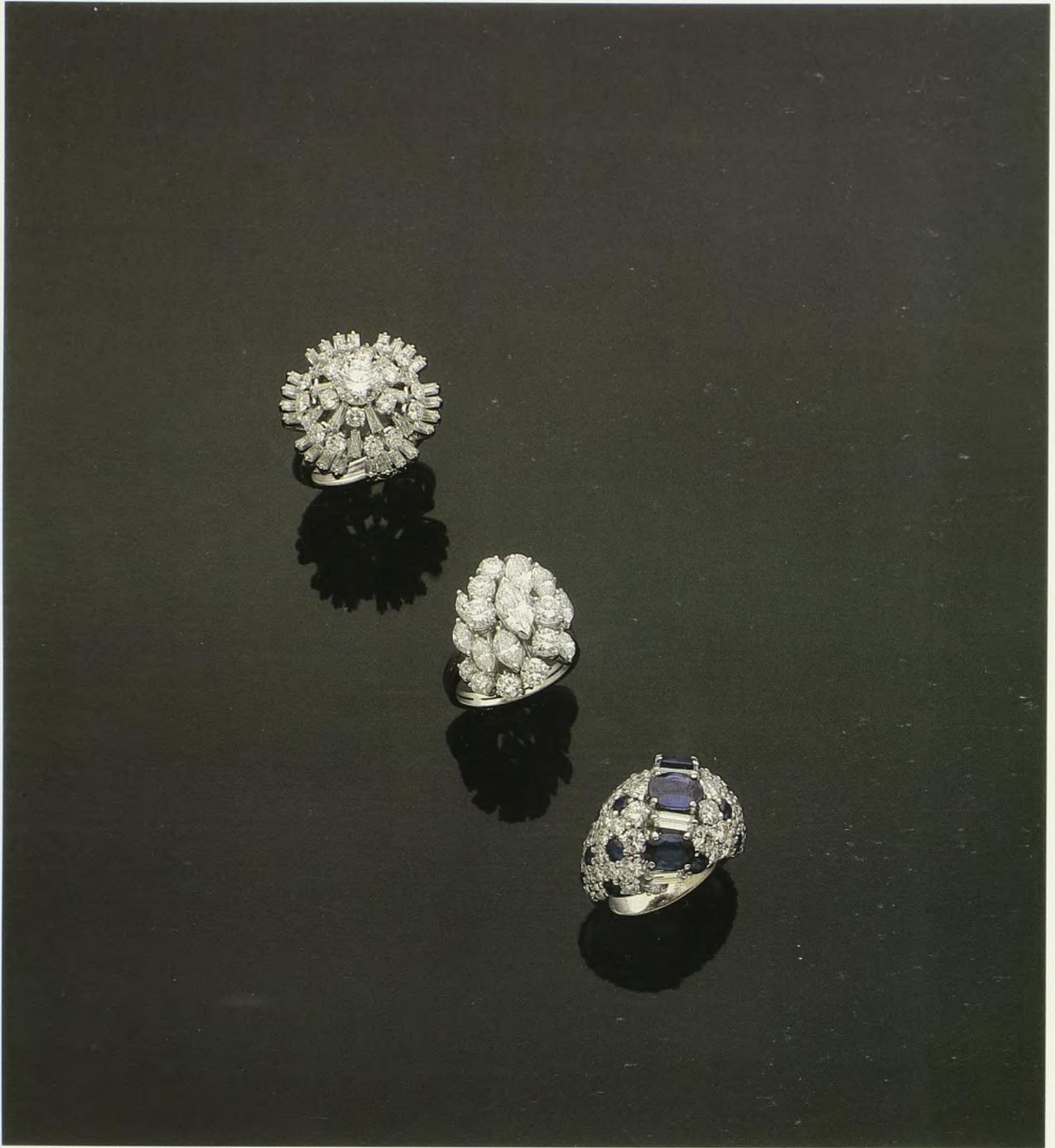


VIII. ANELLO
Manifattura valenzana, 1946 c.

IX. ANELLO A CASTONE
Manifattura valenzana, 1950 c.

X. «TURBANTE» (ANELLO)
Arno e Giovanni Carnevale, 1960 c.

XI. ANELLO
Arno e Giovanni Carnevale, 1970 c.



XII. TRE ANELLI
Piero e Giulio Lunati, 1950, 1960, 1970 c.





XIII. TRE ANELLI
Carlo Montaldi e C., 1960 c.

XIV. TRE ANELLI
F.lli Tizzani per Ezio Deambrogi, 1968 c.

XV. BRACCIALE RIGIDO
Melchiorre e C. (attr.), 1887 c.